

R. T. NASR (ed.), *The Teaching of Arabic to Adults in Europe. 14th AIMAV Seminar*, AIMAV, Bruxelles 1983. Un vol. di pp. 100+60.

Sono riuniti in questo volume gli atti del XIV Colloquio dell'Association Internationale pour la recherche et la diffusion des Méthodes audiovisuelles et structuro-globales, tenuto a Parigi dal 23 al 25 maggio 1983. I contributi, assai brevi, sono diciannove (non contando i discorsi inaugurali e di benvenuto), raggruppati in tre sezioni secondo la lingua in cui sono scritti: francese, inglese e arabo.

Che una sempre migliore organizzazione dell'insegnamento dell'arabo sia ormai un'esigenza avvertita in ogni aspetto della vita culturale e produttiva europea, e non più un lusso bizzarro per orientalisti pedanti, è ben dimostrato nella relazione che apre la serie, ove Marcel de Grève, condirettore dell'AIMAV, osserva opportunamente come l'arabo non sia « lingua straniera » in Europa, tanto diacronicamente quanto sincronicamente: se indiscutibile è stata la « vocazione europea » dell'Islam, l'Europa deve ora fronteggiare una nuova pressione, non più religiosa e islamica, ma laica ed araba, sul piano commerciale e culturale. A questo proposito è interessante la notizia, citata solo poche pagine prima da J. P. van Deth nel suo indirizzo di saluto, che l'arabo è attualmente la seconda lingua parlata in Francia.

Come sempre accade in questo genere di raccolte, si trovano radunati nel volume contributi di varia levatura e di vari livelli d'interesse: se alcuni, decisamente scadenti, sembrano essere scritti col solo scopo di rivestire banalità varie con una terminologia di moda (e non se ne parlerà in questa recensione), nel complesso il materiale presentato è tale da offrire sia utili testimonianze sia preziosi spunti di riflessione circa una questione così disperatamente ardua come la didattica dell'arabo. Interesse più limitatamente documentario offrono, per esempio, le comunicazioni del Georjin (pp. 25-28: presentazione del metodo Kamal sull'insegnamento del parlato algerino), del Simonsen (pp. 41-45: breve storia dell'arabistica danese e programma di studi arabistici dell'Università di Odense), e del Temimi (pp. 51-56: insegnamento dell'arabo ai ragazzi magrebini in Francia). Utili suggerimenti per arricchire i materiali didattici di riferimenti culturali possono inoltre trarsi dai contributi della Harb (pp. 73-78: esempi d'integrazione di materiali linguistici con materiali culturali) e della Mikhail (pp. 93-98: integrazione di materiali letterari con materiali culturali).

Le principali occasioni d'interesse, tuttavia, sono offerte dalle comunicazioni che trattano questioni più strettamente linguistiche. Di esse alcune presentano studi di carattere contrastivo: forse un po' limitate quelle del Gegov (pp. 69-71: fonemi vocalici arabi in contrasto con quelli bulgari) e della Semsareva (pp. 29-35 del testo arabo: due categorie sintattiche arabe in contrasto con le medesime categorie in bulgaro); più ricchi

d'osservazioni penetranti e di contributi originali quelle di Amr H. Ibrahim (pp. 57-62: discussione su alcuni problemi sollevati dall'arabo nelle analisi contrastive) e di Esam N. Khalil (pp. 79-84: proposta per una testologia contrastiva). In particolare, Amr Ibrahim svolge interessanti considerazioni sul rapporto lingua-dialetti in ambito arabofono (« Le dialecte est à la fois l'horizon et la métalangue de la langue standard », p. 62), mettendo in rilievo le difficoltà che in questa particolare situazione di diglossia rendono ardua la definizione dei termini di confronto per le analisi contrastive. Esam Khalil fornisce invece una preziosa indicazione per migliorare la competenza traduttiva nella didattica dell'arabo: porre l'accento sulla dimensione testuale del processo traduttivo, instaurando un livello di testologia contrastiva (per la quale è citato R. R. K. Hartmann, *Contrastive Textology*, Heidelberg 1980), che superi la semplice trasposizione degli enunciati.

Dedicati particolarmente al *punctum dolens* della situazione sociolinguistica araba, la diglossia (che abbiamo visto discussa anche da Amr Ibrahim), sono altre tre comunicazioni, fra le più pregevoli di tutta la raccolta. Anna Parzymies (pp. 29-35) propone come procedimento didattico preliminare una definizione del concetto di diglossia nel mondo arabofono, con una chiara precisazione dei rapporti fra « lingua nazionale » e dialetti sotto i diversi « indici » sociale, funzionale e strutturale. Hamdi A. Qafisheh (pp. 85-91) discute la sua preziosa esperienza d'insegnamento che lo ha condotto ad affermare la superiorità d'un metodo di transizione dal dialetto all'arabo letterario nei confronti di quello consueto che si svolge in direzione opposta. Il recensore, che da anni insegna grammatica dell'arabo letterario, confessa d'aver tratto da questo studio motivi di profonda meditazione e di qualche inquietudine. Yûsuf Dishî (pp. 55-60 del testo arabo) sostiene la necessità di far posto nella didattica dell'arabo a quella competenza tipica dei parlanti di tale lingua ch'egli chiama « competenza comunicativa multipla » (o « composta »), cioè la possibilità di passare nella comunicazione orale, in senso verticale, attraverso vari livelli (lingua letteraria elevata, lingua nazionale colloquiale, linguaggio locale), e, in senso orizzontale, da un linguaggio locale ad un altro (almeno come capacità di percezione). Per insegnare questa competenza — precisa l'autore — si potranno fondare vere e proprie « regole di trasferimento » fra lingua letteraria e singoli dialetti e fra dialetto e dialetto.

Valore metodologico più generale, infine, è il contributo dell'editore della raccolta, Raja Tawfiq Nasr (pp. 21-28 del testo arabo), che illustra il metodo didattico da lui adottato all'Università di Beirut, detto « metodo comunicativo » (o anche « nozionale » o « funzionale »), mirante a fornire quella « competenza comunicativa » che, insieme con la competenza linguistica, rende possibile il processo comunicativo. Partendo dalle funzioni della comunicazione e dalle nozioni da esprimere,

ed esaminando poi le strutture linguistiche che assolvono tali compiti, si potrà perfezionare l'insegnamento della lingua come mezzo concreto di comunicazione, più adatto alle reali esigenze dei discenti.

Il materiale scaturito dal Colloquio è dunque, come s'è visto, ricco e stimolante, e può offrire parecchi suggerimenti ai docenti di arabo; c'è da augurarsi che anche in Italia si voglia presto tenere un incontro di questo genere, così che attraverso un fruttuoso scambio d'esperienze e di proposte si possano porre le basi per una strategia didattica comune.

Bisogna però, per concludere, segnalare un difetto del volume in quanto tale: l'abbondanza

degli errori di stampa, non sempre facilmente emendabili. Quest'abbondanza si fa, come purtroppo avviene spesso, paurosa concentrazione nelle note in caratteri latini del testo arabo. Per divertire il lettore citerò un refuso che può ben dirsi un esempio d'involontaria creazione letteraria e di casuale ironia (sarebbe certo piaciuto a Freud, e avrebbe probabilmente fatto l'invidia di Laforgue): a p. 60 del testo arabo si legge: « *pour une pédagogie environnementale de l'arabe* ». Il recensore, come docente, spera che la sua didattica non sia stata mai di questo tipo.

(M. VALLARO)